

INTORNO ALLA PIÙ ANTICA CARTOGRAFIA NAUTICA CATALANA

ROBERTO ALMAGIÀ

Alle questioni concernenti le più antiche carte nautiche catalane ha dedicato di recente un notevole studio H. Winter, già noto per numerosi altri scritti sulla storia della cartografia medioevale ed argomenti connessi (¹). Lo studio, di difficile lettura e non privo di incertezze, non nega propriamente la priorità degli Italiani nel campo della cartografia nautica, ma viene in sostanza a rivendicare la indipendenza dei Catalani (Maiorchini) dagli Italiani e attribuisce ai primi un posto di grande rilievo, contro la tendenza prevalsa negli ultimi decenni, ma, secondo l'autore del tutto ingiusta, a sottovalutarne l'importanza. Non riesce facile seguire il Winter nella sua dimostrazione, procedente attraverso una serie di argomentazioni, che peraltro l'autore stesso è costretto a circondare da riserve, ammettendo continuamente la possibilità di ipotesi diverse da quelle ch'egli propone.

Egli osserva in sostanza che le più antiche carte nautiche a noi note si possono distinguere in due gruppi: le più numerose non hanno caratteri ben definiti nello stile del disegno, si limitano all'area mediterranea con le più vicine adiacenze, e non curano la figurazione delle regioni interne; le altre, assai meno numerose, hanno caratteri stilistici specifici, abbracciano un'area più vasta a nord (is. Shetland, Scandinavia meridionale, Mar Baltico), introducono elementi anche per le regioni interne e aggiungono talune leggende descrittive. Le prime sarebbero carte italiane, le seconde catalane (almeno come « scuola », anche se tale scuola può esser stata seguita da qualche cartografo di nazionalità italiana); le più antiche tra queste ultime sarebbero una carta catalana del Museo Britannico di Londra (Add. 25691), la nota carta di Angelino Dalorto del 1330 (questa, secondo il Winter, la data giusta; non 1325 come il Magnaghi sostiene) e la carta di Angelino Dulcert eseguita a Maiorca nel 1339, tre carte che per i caratteri comuni sarebbero da ascrivere ad un unico gruppo. Qui bisogna già fermarsi un momento per avvertire che il Winter assegna alla carta Dalorto la data 1330, perchè interpreta l'ultimo segno della data, un apparente Y, come X anzichè come V per analogia col segno X che appare in parole della

(¹) WINTER H, *Das katalanische Problem in der älteren Kartographie*; in « Ibero-Amerikanisches Archiv » XIV, Berlino 1940, pagg. 89-122.

carta stessa come *saxonia*, *kaxixius*; e che la priorità della carta del Museo Britannico ⁽¹⁾ sulle altre due sarebbe dimostrata, almeno in via di presunzione, dal fatto che vi mancano alcuni elementi introdotti nella carta Dalorto, come il fiume Elba e il ferro di cavallo dei Monti Boemi, mentre vi compaiono elementi riscontrabili già nella carta di Perrino Vesconte del 1327; essa si dovrebbe perciò datare fra il 1327 e il 1330. Ma ognuno vede quanto incerto sia il criterio consistente nel considerare una carta A anteriore ad un'altra B sol perchè in A mancano alcune rappresentazioni che compaiono in B, e, anche più incerto il criterio opposto, specialmente quando si tratti di differenze di pochi anni. Chiunque abbia pratica di carte nautiche sa che un cartografo non di rado riproduce, anche a distanza di decenni, modelli anteriori, suoi propri od altrui, senza curarsi troppo degli elementi nuovi che possano essere stati acquisiti nel frattempo.

Quanto alla nazionalità del Dalorto, ch'egli sia un catalano, sarebbe dimostrato anche dal fatto che la croce che indica il punto est è colorata a due colori (fatto del tutto inconsueto), rosso e giallo, che sono i colori aragonesi.

Sempre secondo il Winter, anche Pietro Roselli sarebbe catalano, perchè il cognome Roselli è frequentissimo in Catalogna e a Maiorca nel secolo XIV ⁽²⁾. L'indicazione « de arte baptista becarij » che si legge su una carta del Roselli del 1447, e che si potrebbe tradurre forse « della scuola di Battista Becario », non proverebbe affatto una dipendenza del Roselli dal Becario, notoriamente genovese, e tanto meno una filiazione della cartografia catalana dalla genovese, perchè anche il Becario eseguisce le sue carte secondo lo stile catalano e al pari di lui anche Domenico Pizigani. In ogni caso — osserva sempre il Winter — anche se Dalorto e Roselli fossero di nazionalità italiana, come lo sono certo Becario e Pizigani, ciò non muterebbe nulla al dato di fatto che le carte sono di stile catalano: si avrebbe a che fare appunto con cartografi italiani, che seguono lo stile catalano.

Ma quali sarebbero dunque le caratteristiche dello stile catalano? Il Winter lo espone prima in linea generale (pagg. 97-98), poi vi ritorna in seguito per chiarire alcuni particolari. Le più specifiche si ridurrebbero alle seguenti: 1) Le indicazioni dei punti cardinali sono inserite entro dischi, caratterizzati da una stella per il Nord, da una croce per l'Est, da una sferetta ombreggiata a metà per il Sud, mentre il disco dell'Ovest reca per lo più solo la scritta *Ponente*; 2) I nomi regionali (e talora anche quelli dei mari) sono inseriti su fondo colorato entro una cornice di altro colore a forma di cassetta; 3) I laghi interni, gli *haff* del Baltico ecc. sono messe in vista da linee ondulate, che compaiono talora anche nell'Oceano; 4) Nel collo della pergamena, che è sempre a sinistra,

⁽¹⁾ Riprodotta dal Winter in questo studio, ma poco chiaramente; in modo molto migliore in YOUSSEF KEMAL, *Monumenta Africae et Aegypti*, N. 1334.

⁽²⁾ Ma il Winter non dice che il cognome è del pari frequentissimo in Italia!

compare una striscia o cornice ornamentale spezzata ad angolo; 5) le rose dei venti figurate, talora con accurato lavoro di miniatura e varietà di colori, all'incrocio delle linee di direzione, sarebbero, una invenzione catalana (pag. 98), accolta poi dai cartografi italiani, ma solo malvolentieri. Altre caratteristiche stilistiche non sono altrettanto frequenti e significative, ed anche quelle qui enumerate non si trovano in tutte le carte catalane, ma si troverebbero (almeno nei tempi più antichi) esclusivamente in queste.

Ora si noti anzitutto che tutte queste caratteristiche stilistiche si riferiscono unicamente ad elementi di valore puramente ornamentale. Molto maggior significato potrebbe avere il fatto che le carte catalane introducono anche figurazioni per le regioni interne, se veramente fosse dimostrato che il primato a tal riguardo spetta ai cartografi catalani; ma qui ci aggiriamo un po' entro un circolo vizioso, perchè, se la carta Dalorto è italiana (come è indubbiamente italiano il suo autore, che, secondo ogni presunzione, è la stessa persona di Angelino Dulcert) (*), quel primato spetterebbe all'Italia, essendo che la carta Dalorto, anche ad assegnarle la data 1330, precede la prima carta catalana sicuramente datata, che è quella del Dulcert.

Io non so poi se il Winter o altri abbiano posto mente al fatto che la grande maggioranza delle carte nautiche catalane a noi pervenute (o forse tutte?) non sembrano essere state eseguite per essere veramente usate da naviganti, ma per studio a tavolino da parte di dotti, il che giustificherebbe la presenza di elementi ornamentali, che in carte da maneggiarsi veramente da nocchieri o piloti a bordo, non avrebbero avuto alcuno scopo (**). Certo la più cospicua delle caratteristiche stilistiche sopra enumerate — la rosa di venti miniata a colori — compare per la prima volta nel celebre mappamondo catalano del 1375 (è perciò un elemento relativamente tardivo), che fu fatto per presentazione a qualche personaggio cospicuo. Anche alcune delle figurazioni nell'interno dei Continenti, che compaiono nelle carte del tipo Dalorto, hanno, più che altro, scopo decorativo.

L'indagine linguistica sulle forme dei nomi che compaiono sulle carte, indagine alla quale il Winter dedica pure alcune pagine (99-101), non conduce a risultati positivi, perchè, se è possibile indicare, nelle carte del gruppo Dalorto, alcune forme (pochissime) che potrebbero essere forse catalane, vi sono per contro indubbi italianismi 'nomi dei

(*) Sulla questione vedi: MAGNAGHI A., *Sulle origini del Portolano normale del Medio Evo ecc.*, Firenze 1909. Osservo che il Winter cita il precedente scritto del Magnaghi sulla carta Dalorto (1898), ma non questa più ampia memoria, che sembra gli sia sfuggita. Egli non si pronunzia decisamente sull'identità del Dalorto col Dulcert, ma pare propenso ad ammetterla (pag. 122).

(**) È noto che taluno ha sostenuto addirittura che la grande maggioranza delle carte nautiche giunte fino a noi apparterebbe appunto alla categoria dei prodotti eseguiti ad uso di dotti studiosi, salvatisi perchè custoditi in biblioteche ecc., mentre le carte che furono effettivamente nelle mani dei naviganti, dovrebbero per la massima parte, esser andate distrutte per l'uso.

venti ecc.), che il Winter non respinge, ma spiega in qualche modo osservando che non si nega che vi siano carte nautiche italiane più antiche, in via assoluta, delle catalane (pag. 100).

In conclusione a me sembra che lo scritto del Winter non arrechi alcun nuovo e positivo contributo alle questioni riguardanti le più antiche carte nautiche catalane ed i loro rapporti con le italiane.

Qualche elemento nuovo sull'argomento mi sembra invece che scaturisca da alcune ricerche fatte di recente nella Biblioteca Vaticana per la elaborazione di un catalogo ragionato delle carte nautiche ivi conservate, che ha testè veduto la luce ⁽¹⁾.

E', anzitutto, di notevole interesse — se non erro — la testimonianza di uno studioso vivente ad Avignone, Opicino de Canistris di Pavia, dalla quale si rileva che carte nautiche maiorchine circolavano insieme con le genovesi già qualche tempo prima dell'anno cui risale la prima carta di sicura datazione eseguita a Maiorca, cioè quella già citata del Dulcert del 1369. Opicino de Canistris, nato a Lomello presso Pavia nel 1296, morto intorno al 1350, già noto per altre opere storico-politiche (attribuite in passato ad un Anonimo Ticinese), è stato riconosciuto autore di 27 grandi pergamene conservate nella Biblioteca Vaticana (Cod. Palat. Lat. 1993) di contenuto molto vario e singolare: carte geografiche, calendari circolari, segni zodiacali, figure astrologiche, reti di rose di venti, poi grandi immagini di angeli, di santi, di madonne, medaglioni con la figura di Cristo ecc., e infine numerosissime leggende che ricuoprono gli spazi utilizzabili. Di tutte le pergamene abbiamo oggi una eccellente riproduzione ed un ampio accuratissimo studio ⁽²⁾. In esse attraggono subito l'attenzione numerose rappresentazioni del Mediterraneo — con le coste atlantiche dell'Europa fino alle Isole Britanniche e dell'Africa settentrionale — limitatamente al disegno dei contorni; come nelle carte nautiche, e col solito corredo di linee di direzione. Il disegno è, con tutta evidenza, desunto da carte nautiche, ma è stato poi ridotto a linee schematiche; i nomi geografici sono in genere pochi: l'autore ha utilizzato il modello nautico per farci aderire figurazioni fantastiche di varia specie, come ad es. un profilo muliebre nella costa settentrionale dell'Africa, una testa umana nella Penisola Iberica, e il resto del tronco nella costa europea che le fa seguito ad oriente ecc. Gli scopi pratici delle carte nautiche sono del tutto estranei all'autore.

Un altro Codice, che io ho avuto la fortuna di scoprire, il Vat. Lat. 6435, proveniente da Avignone, rappresenta probabilmente il testo

⁽¹⁾ ALMAGIA R., *Monumenta Cartographica Vaticana. Vol. I. Planisferi, carte nautiche e affini*, Città del Vaticano 1944, pagg. 96-98.

⁽²⁾ SALOMON R., *Opicinus de Canistris*. Londra. The Warburg Institute 1936. Precedentemente il codice era stato già segnalato da F. GIANANI, *Opicino de Canistris, l'Anonimo Ticinese* (Cod. Vat. Palat. Lat. 1993). Pavia 1927, cui si deve l'identificazione dell'autore.

dell'opera, che le sopramenzionate pergamene illustravano: essa si intitolava forse *Descriptio ecclesiasticae hierarchiae* ⁽¹⁾ e fu scritta, come risulta con sicurezza dai risultati delle mie ricerche in pieno accordo con quelle del Salmon, fra il 1334 e il 1338 in Avignone.

Ora in questo codice, che contiene pure numerose figurazioni del tutto analoghe a quelle delle pergamene palatine, si legge (fol. 59 R) il seguente passo: « In mappa maris navigabilis secundum Januenses et Maioricenses habetur certa taxatio passuum per miliaria quae in lateribus huius cartae per quodlibet punctum denotat X miliaria scilicet in spacio inter punctum et punctum. Deinde per V spacia ipsa facit unam quadraturam oblongam quae per quinque X computat L. Quae quadraturae per VII faciunt certam taxationem in longum habentes septies L, idest CCCL miliaria passuum. Habita certa descriptio maris sine dubio intelligitur certa descriptio terrae... ». Il resto del passo non ha per noi interesse: l'Autore vi fa taluni calcoli di distanze, dai quali ricava singolari deduzioni lontane dal campo della Geografia. Ma chiarissimo è l'accenno alla scala (*taxatio*) posta al margine delle carte nautiche, con la sua divisione in sette parti, ciascuna delle quali comprende cinque sezioni (*quadraturae*) divise poi da punti in spazi pari a 5 miglia l'uno. Dalle ultime parole del passo si rileva che la scala serviva alle misure di distanze, non solo sul mare, ma anche sulla terra (e l'Autore difatti la applica a misurare la distanza fra Gerusalemme e Bagdad, fra Gerusalemme e Cairo, fra Pavia e Avignone ecc.).

Carte nautiche maiorchine e genovesi erano dunque note allora ad Avignone e venivano consultate da studiosi al loro tavolino. E' possibile di indicare, in via di ipotesi, quali saranno state queste carte? Il Salomon, che si è occupato della questione ⁽²⁾, ritiene che Opicino avesse sott'occhio un unico modello, ma il brano sopra riportato del Codice Vat. Lat. 6435, ignoto al Salomon, accenna indubbiamente alla conoscenza di più carte. Una di esse (l'unico modello secondo il Salomon) era certamente una carta nautica corrispondente all'area del Portolano normale, nella quale erano iscritte due rose con le solite linee di direzione, e con centri uno poco ad est del C. Creus e l'altro presso la costa dell'Asia Minore; ciò è confermato dal disegno al fol. 85^v del Codice Vaticano ⁽³⁾. Ora questa stessa posizione hanno le due rose nella carta Dulcert del 1339, alla quale ci richiamano anche alcune caratteristiche nel disegno dei contorni, p. es. per le coste dell'Adriatico settentrionale, e per l'Estuario Veneto.

Per il riferimento alle carte genovesi, il pensiero corre subito a quelle di Pietro Vesconte, che erano ben note ad Avignone, perchè esse corredevano il testo del *Liber Secretorum fidelium Crucis* di Marin Sa-

⁽¹⁾ Il Codice è mutilo delle prime pagine, nelle quali presumibilmente si trovava il titolo.

⁽²⁾ Cfr. *Op. Cit.* specialmente pagg. 60-61.

⁽³⁾ Le rose della carta che servi di modello ad Opicino erano peraltro semplici punti di incrocio delle linee di direzione, senza figurazione miniata.

nudo, presentato dall'autore al papa Giovanni XXIII nel 1321, in un esemplare che dalla biblioteca avignonese è poi passato alla Vaticana ed è fortunatamente pervenuto fino a noi ⁽¹⁾. Ma uno dei modelli di Opicino rappresentava anche le coste baltiche e la Scandinavia, come si ricava dalle carte nei fogli 79^v (la più importante di tutte) e 84^r del Cod. Vat. 6435, mentre esse mancano nelle carte del Vesconte. Per i contorni di queste regioni troviamo invece evidenti analogie con la rappresentazione offertaci dal Planisfero di Giovanni da Carignano, e ad esso ci richiamano anche altre caratteristiche, p. es. la figurazione del Mar di Marmara e della Crimea (vedi nel citato Codice le carte a fol. 61^r, 69^v, 79^v). Poteva questo planisfero essere conosciuto ad Avignone? Forse sì, perchè dai documenti pubblicati dal Ferretto, risulta che Giovanni da Carignano fu in relazione con Avignone e che anzi nel 1316 si disponeva a recarsi a quella Curia Pontificia, non sappiamo per quale motivo ⁽²⁾.

Ma per altre caratteristiche, p. es. per il contorno dell'Inghilterra e dell'Irlanda, che si trovano molto frequentemente e sempre con lo stesso disegno (vedi le tavole VII, XIII, XXIV nel Salomon, e i fogli 77^r, 79^v, 84^r, 84^v nel Cod. Vat. 6435), Opicino si discosta tanto dal tipo Dulcert (Dalorto), quanto dal tipo Carignano; le maggiori analogie sembrano aversi col tipo di rappresentazione che si trova nella carta di Perrino Vesconte del 1327 ⁽³⁾. Confronti più approfonditi fra le figurazioni cartografiche di Opicino e le poche carte nautiche anteriori o contemporanee a noi note non sembrano possibili o per lo meno riescono poco conclusivi, perchè, come si è già avvertito, il dotto chierico pavese schematizza i contorni e sopprime la massima parte dei nomi costieri, che riescono preziosi nelle comparazioni. Sarà sufficiente concludere che gli elementi più sicuramente rilevabili nei disegni di Opicino si ritrovano effettivamente nelle carte nautiche genovesi o maiorchine di quell'epoca. La posizione geografica di Avignone ci dà poi ragione del fatto che ivi, nell'ambiente colto della Curia Pontificia, potessero affluire tanto i prodotti della cartografia genovese, come di quella maiorchina.

Tra i prodotti della cartografia nautica conservati nella Biblioteca Vaticana ho avuto occasione di esaminare un frammento di carta nautica, delineata su un pezzo di pergamena oggi assai deteriorato perchè era stato utilizzato come copertura di un Codice greco (Vat. gr. 1802) del secolo XI, contenente le *Catene in Proverbia Salomonis*, prove-

⁽¹⁾ Vedi ALMAGIA, *Op. cit.*, pagg. 17-23 e la bibliografia ivi allegata. Il Sanudo aveva presentato al Pontefice due esemplari dell'opera sua; uno di essi è il Cod. Vat. Lat. 2972, l'altro potrebbe essere il Vat. Lat. 2971, che oggi è peraltro mutilo del corredo cartografico.

⁽²⁾ Cfr. FERRETTO ARTURO, *Giovanni Mauro da Carignano, Rettore di S. Marco, cartografo e scrittore (1291-1329)* in «Miscellanea geo-topografica» (Atti della Soc. Ligure di Storia Patria, vol. III) Genova 1924, pag. 44.

⁽³⁾ Cfr. ANDREWS M. C., *The British Isles in the nautical Charts of the XIVth and XVth Centuries*; in «Geogr. Journal» Londra 1926, Dicembre.

niente dal Peloponneso. Il frammento, oggi conservato a parte (Cod. Vat. Lat. 14207), misura circa cm. 36.7 X 30.5 e, per quanto disegno e nomenclatura siano molto deperiti e malamente visibili, si riconosce come parte di una carta nautica che molto probabilmente abbracciava in origine la solita area mediterranea ⁽¹⁾. Quello che ne resta comprende per intero la Penisola Balcanica, tutto l'Egeo, le coste del Mar di Marmara e del Mar Nero quasi per intero; il Mar di Levante e la costa africana dall'Egitto alla Gran Sirte. Manca la costa della Siria, in corrispondenza alla quale la pergamena è stata ritagliata; al margine sinistro, dove la pergamena è più guasta, si riconoscono a stento un lembo della Sicilia con le Lipari e piccoli tratti della costa dell'Italia meridionale. La carta ha solo i contorni costieri, col delta del Danubio e quello del Nilo (entrambi divisi in due rami) e la relativa nomenclatura in inchiostro nero oggi molto sbiadito (non vi sono nomi in rosso). Compagnono le solite linee di direzione, con incroci (di 16 direzioni) presso la costa dell'Asia Minore, presso la Crimea, nel Mar delle Sirti e nell'interno della Penisola Balcanica; manca il disegno di rose di venti.

La carta è certamente catalana, come risulta: a) dall'uso delle forme *cap* (una diecina di volte con sicurezza: p. es. *cap de rasanduni* sulla costa nord dell'Africa), *golf* (p. es. *golf de cardí*; *g. de cardia* nelle carte italiane: è il G. di Saros), *flum* (p. es. *flum de raxet*; ossia il ramo niliaco di Rossetta), *sant* (p. es. *sant jordi* sul delta del Danubio, e ancora sulla costa del Mar Nero a est della Crimea); b) da alcuni nomi locali che hanno conservato una forma caratteristicamente catalana, come ad es. sulla costa sud dell'Asia Minore, che è uno dei tratti meglio leggibili: *castel lonbart* (*Castellombardo*; così anche di solito nelle carte catalane posteriori), *sant micolau* ⁽²⁾ (*sannicolao* nelle carte nautiche del secolo XIV), *cast. rogi* (*castel rog* nella Carta Catalana di Parigi del 1375; è Castelrosso); e i due nomi già citati *sant jordi* (*S. Zorzi*, *S. Zorzo* o altrimenti nelle carte italiane; *S. Zorzo* anche nella carta catalana di Parigi).

Nelle parti della carta a noi conservate non vi è traccia di scala; mancano del tutto anche quegli elementi che il Winter considera, come sopra si è accennato, caratteristici dello stile catalano. Verso il margine superiore, sopra il delta del Danubio, vi è parte di un riquadro, a forma rettangolare con orlo a fregio rosso e verde, entro il quale è un cartiglio anch'esso rettangolare; se questo conteneva originariamente la scala nella forma consueta, essa è ora del tutto scomparsa.

Manca, se non m'inganno, qualsiasi criterio attendibile per la datazione della carta; ma, se qualche deduzione potesse trarsi dal fatto che essa è, in genere, più povera di nomi di qualunque altra carta cata-

⁽¹⁾ Cfr. ALMAGIA, *Op. cit.*, pagg. 24-26.

⁽²⁾ La grafia *micolau* è perfettamente sicura.

lana finora conosciuta⁽¹⁾, si dovrebbe concludere per un'alta antichità di essa. Mi pare indubitato che si debba ascrivere al secolo XIV e forse è anteriore alla carta Dulcert ed a quella del Museo Britannico. È inoltre estremamente probabile che la carta sia stata fatta realmente per essere usata dai naviganti. E con questo fatto io metterei in rapporto la assenza di elementi dello stile catalano (che, come si è detto, hanno carattere decorativo), o meglio la mancanza di elementi stilistici ben definiti, che, secondo il Winter, sarebbe invece caratteristica delle carte italiane.

Come conclusione di questa breve nota dirò che a me sembra che la questione dell'antica cartografia catalana debba essere nuovamente studiata, cominciando da una rigorosa indagine comparativa di tutti i più antichi prodotti di quella cartografia a noi finora noti, ai quali è da augurarsi che altri ne aggiungano le desiderabili ulteriori ricerche sistematiche.

Ma la priorità dell'Italia nella cartografia nautica non è minimamente scossa: sono infatti sicuramente anteriori a qualsiasi carta catalana le carte e gli atlanti di Pietro Vesconte, la così detta carta Pisana, la carta di Giovanni da Carignano e forse anche l'Atlante Tamar-Luxoro. Ed a proposito della carta di Giovanni da Carignano, non è inutile osservare, per quanto sia cosa ben nota, che essa contiene anche copiose e interessanti indicazioni per le regioni interne: essa precede perciò le carte catalane anche per questa caratteristica, che, tra quelle segnalate dal Winter, sarebbe certamente la più importante di quelle proprie della cartografia catalana. Il Winter stesso è consapevole di ciò, anzi arriva a dire che la carta di Giovanni da Carignano potrebbe essere la fonte del tipo da lui detto catalano!⁽²⁾ Ed allora, se questa ipotesi è da accettare, se Angelino Dalorto è un genovese che lavorò a Maiorca col mutato nome di Dulcert, come generalmente si ammette, se le caratteristiche su accennate dello stile catalano sono più che altro elementi decorativi introdotti in carte destinate ai gabinetti di studiosi, la indipendenza della cartografia maiorchina dalla italiana, sostenuta dal Winter, non sembra, allo stato attuale delle conoscenze, potersi sostenere. E la via per ulteriori indagini che consentano risultati sicuri o probabili è sempre indicata dall'esame comparativo del contenuto delle carte e dalla ricerca di elementi che permettano, per quelle anonime e non datate, di determinarne l'epoca, o per lo meno la successione cronologica, e per quelle firmate dalla ricerca di dati sulla operosità degli autori.

(1) Dico *in genere* perchè ad es. per il Peloponneso il nostro frammento è invece particolarmente ricco di nomi. Disgraziatamente parecchi di essi sono mal decifrabili.

(2) Cfr. WINTER, *Scritto cit.*, pagg. 109 e 118.

